LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Milano. Il pallone lo ha superato, Vieri si volta ma non può più far nulla; a destra, Cudicini tenta invano di anticipare Boninsegna (Tel.)

Le pagelle di Arpino a S. Siro

MILAN

CUDICINI: una prestazione da « nove » che a cinque minuti dalla fine precipita quasi nella insufficienza, per la madornale passeggiata fuori area che ha consentito al Feroce Saladino il gol del pareggio interista. Talvolta, anche Giove, cioè Jashin, dorme.

SABADINI: niente di eccezionale, sia in retrovia sia in attacco. Certe volte è apparso anche troppo fuori del crogiuolo del gioco.

ZIGNOLI: deve marcare Mazzola e lo picchia ogni tre secondi, come se glielo comandasse una carica ad orologeria interna. E così svolge un intero trattato della fallosità e dello sgambetto.

ANQUILLETTI: novanta minuti incollati a Boninsegna, che lo spaventa anche quando non ha il pallone. Ma che altro potevano fare, sia lui sia il commendator Rocco, con nessun altro rossonero a disposizione?

ROSATO: una partita d'alto livello, tranne che nell'occasione del gol interista, frutto di un gigantesco malinteso nelle retrovie milaniste. E' anche un libero, « baby face », e di che tono!

ZAZZARO: doveva controllare Corso, ha sudato e ottenuto la sufficienza. Ma è chiaro che Rocco non poteva vincere un derby schierando in campo tutti i suoi aspiranti « tredicesimi ».

GOLIN: ha i capelli pettinati con la riga da una parte, come un onesto « travet » d'altri tempi. Veloce, ha però fatto battagliare Facchetti e un palo di volte anche oltre misura, dimostrandosi più di un ragioneerino.

BENETTI: non lo fermano neanche le mazze da golf, neanche i cerotti, figuriamoci i colori nerazzurri. Entrate micidiali ed alcuni scontri con Bertini da museo preistorico dedicato ai dinosauri. Ma il suo tiro-gol è stato esploso da un fenomenale mortaio.

BIGON: voleva manovrare per lasciare spazi a Prati. Giocava meglio in assenza di Pierino, questo è certo. Ha sbagliato troppo. Chissà cosa deve avergli detto Rocco più tardi, nell'intimità.

RIVERA: momenti perfetti all'avvio, poi anche resistenza e durata, come non sempre sa offrire. Lo ha salutato un'autentica ovazione plebiscitaria, prima della partita, e ha fatto di tutto per non deluderla.

PRATI: il gioco non l'ha trovato molte volte, quindi ha potuto lavorare su pochi palloni. Una punizione atomica e duelli costanti con la sua controfigura Bellugi.

INTER

VIERI: ha creduto di poter opporre le mani anziché i pugni a una terribile sventola di Benetti, con un pallone subito ricaduto alle sue spalle e in rete. Unico errore tra vari buoni interventi.

BELLUGI: non è certo uno stilista. Tocca e porta male la palla, ma essendo alto come Prati e dotato in elevazione è riuscito a controllarlo a sufficienza.

FACCHETTI: lanciato da Mazzola, ha anche puntato al gol, colpendo l'esterno della rete. Ma ha dovuto preoccuparsi di Golin, senza concedersi mai pausa.

BEDIN: corse, galoppate, tiri sprecati ma anche tanta energia da buttare. Se fosse più lucido avrebbe potuto sfruttare al meglio certe zone di centrocampo. Ma davanti aveva anche un Rivera che non si disanimava mai.

GIUBERTONI: il gol al Napoli lo ha persuaso a fluidificazioni tanto commoventi quanto impacciate. Però il « suo » Bigon non ha quasi toccato palla.

BURGNICH: partita maiuscola. Anche lui ha cercato un palo di volte di fluidificare, forse per ottenere applausi da zio Valcareggi in tribuna. Però, che libero, quando un minimo di organizzazione lo protegge!

JAIR: corse e corsette, rotoloni plateali e qualche tiro. Come da repertorio, ormai stantio, visto che giovani terzini lo superano nello scatto.

BERTINI: Invernizzi ha sbagliato a non mandar subito in campo una punta in più, vista la giornata cieca del toscano, fuori forma da un'intera stagione.

BONINSEGNA: si è visto parare o si è « mangiato » palloni incredibili. Poi ha avuto il guizzo piratesco per infilare quello del gol. Troppo solo, troppo becero, troppo spigoloso, ma che centravanti sarebbe (e lo fu nell'Inter dell'altr'anno) se potesse fruire di gioco più ampio.

MAZZOLA: puntiglioso malgrado le botte, ed anche se gli schemi d'attacco di questa Inter sono ormai prevedibili e avari. Si è risparmiato, ma solo a tratti. Un derby conta anche per lui, che già pensava a Liegi.

CORSO: avanti e indietro su quell'unica portentosa stampella sinistra. Ha colpito persino di testa, sfiorando il gol. Era quello che sentiva di più il derby, e non ha deluso chi lo stima.

PELLIZZARO: si muove e scatta, quanto basta perché la difesa del Milan non sappia più organizzarsi negli ultimi dieci minuti e cada in « trance » subendo il pareggio.

ANGONESE: molto teso, anzi preoccupatissimo all'inizio, ha cercato di lasciar giocare. Si merita la sufficienza, anche se avrebbe dovuto punire di più.

È stato il derby degli errori, con i due portieri sfortunati protagonisti

Ora Milan e Inter si mordono le unghie

Gioco lezioso, mai una manovra a largo respiro: squadre senza inventiva - Le due reti nella ripresa: all'8' Vieri, anziché respingere di pugno una cannonata di Benetti, tenta la presa ma il pallone gli piega le mani; al 40' Cudicini esce avventatamente dall'area e Boninsegna pareggia

Milan 1
Inter 1

MILAN: Cudicini 6; Sabadini 6, Zignoli 5; Anquilletti 5, Rosato 7, Zazzaro 6; Golin 6, Benetti 6, Bigon 5, Rivera 6, Prati 6. 12° Vecchi, 13° Magherini.

INTER: Vieri 6; Bellugi 6, Facchetti 6; Bedin 6, Giubertoni 6, Burgnich 7; Jair 6, Bertini 5 (dal 69' Pellizzaro 6), Boninsegna 6, Mazzola 7, Corso 6. 12° Bordon.

Arbitro: Angonese 6.

Reti: Benetti al 53' e Boninsegna all'85'.

dal nostro inviato

Milano, lunedì mattina.

E ora Milano si mangia le unghie. Non solo perché la Juventus è a quattro punti, e sia i rossoneri sia i nerazzurri risultano scavalcati anche dal Torino, ma perché il « derby » degli errori non può aver consolato nessuno. Si rodono le mani e poi il braccio fino al gomito sia Rocco sia il trio Cudicini-Rosato-Anquilletti, da una parte, sia Boninsegna-Corso dall'altra, unitamente a Vieri, le cui dita ancora bruciano per una stangata di Benetti. Due errori sesquipedali dei portieri, e due gol. Il resto è una collezione di manovre frazionate, di calcio « teatrante », di miracolosi interventi di Cudicini, apparso per ottantacinque minuti imbattibile.

Si aspettava Rivera e Rivera non ha certo deluso. I suoi dodici minuti iniziali hanno deliziato i buongustai, dato brio e ispirazione al Milan. Val la pena di esaminarli, dato che Rivera intendeva certo giocarseli come una dedica speciale, dopo tante polemiche. Ed eccoli: primo minuto, il tocco di Gianni per Prati è preciso e immediato, Burgnich salva in corner con una spaccata. Secondo minuto: dribbling e « tacco » su Mazzola, palla lanciata a Golin, subito a Bigon che non sa sfondare. Quinto minuto: esibizione di dribbling da manuale e quasi da « night club » per finezza, vittima il Bedin di turno. E così fino al dodicesimo, quando il « giudice dei giudici » recupera addirittura su Boninsegna e salva nella propria area. Questa elencazione serve a due scopi: a sottolineare la prova di Rivera e a dire che il Milan, di qui in avanti, non ha più fatto né pensato a un simile gioco. L'Inter, passati con attonito stupore i minuti suddetti, ha cominciato a farsi vedere anche lei, ma a strappi, con manovre leziose ed elaborate a centrocampo, e senza puntare seccamente su Boninsegna, che Anquilletti teneva con grande difficoltà.

Insomma: è il gioco delle milanesi d'oggi, mai perentorio, mai a valanga, mai a largo respiro. Due squadre bisognose di rifiatare, di studiar a lungo prima di farsi sotto, e quindi destinate a porsi in continua situazione di « stallo ». Solo un'invenzione superiore poteva folgorare la gara. Non v'è stata. E i molti gol possibili, sbagliati o negati dai portieri, hanno fatto tremare il pubblico, ma con brividi assai leggeri. La dinamite del « derby », come apparve ad esempio nell'andata ma ancor più l'anno scorso, stavolta aveva i detonatori umidi e non ha sconvolto nessuno.

A guardarla con occhi neutrali, la partita sembrava ricalcare schemi antichissimi, o ripetere recite già ben mandate a memoria. Toh, ecco Corso che fa la sua tradizionale piroetta sul destro, aggancia di sinistro, resiste con le natiche a un avversario e poi lancia lungo. Però dove? C'è qualcuno laggiù? E ancora: toh, ecco Benetti che prende la palla, avanza come un ciclone, centosessantamila occhi sono su quel pallone ma non quelli di Romeo, che infatti se lo allunga troppo e lo perde.

Grande cornice, una San Siro fastosissima, ma lo spettacolo troppe volte ha rasentato gli stridii e le stonature del « Carro di Tespi » o dell'« Ora del dilettante ». Anche l'orgogliosa rabbia di vecchi e giovani campioni pareva priva di emozioni vere: per la prima volta dopo anni il destino nel campionato non lo si giocava qui, bensì a Napoli e persino a Bologna. L'esibizione di Rivera, lo «slalom» (raro) di Mazzola, alcune prodezze di Cudicini parevano ombre cinesi sul muro, non sangue nelle vene del calcio nobile.

E' anche per questo che oggi ci conviene tenerci alla cronaca dei soli palloni-gol fatti e sbagliati. Il resto è monotonia di fraseggio calcistico, un brillare ed uno spumeggiare che non incidono nella sostanza del calcio domenicale milanese. Eccoci dunque a questa cronaca, ovvero alla caccia degli errori e dei miracoli in serie, da supermarket del football.

18' minuto: batte una punizione Corso, la palla spiove in area, scavalca l'esangue Anquilletti e Rosato la devia nell'angolino basso, forse per superare il record di Niccolai: le unghie di Cudicini deviano in angolo. Si deve esser seccato, il «libero» rossonero, perché al 30' avanza, serve Prati che di testa porge un meraviglioso uovo di Pasqua con sorpresa per Bigon libero: il centravanti preferisce buttarlo da tre passi oltre la traversa. Due minuti dopo Rivera «detta» un'azione molto lineare, stringe per il triangolo, la palla gli ritorna, batte sulla spalla di Bedin, schizza casualmente sulla fronte di Gianni in corsa e va a deporsi tra le mani di Vieri. E' ancora — e in anticipo — Pasqua. Poi, nel giro di trenta secondi (al 36') Facchetti è sballato ai limiti dell'area milanista e Rivera di quella nerazzurra: ma anche Angonese non ci fa caso.

42' e palla gol per l'Inter: da un calcio d'angolo riceve e batte di testa nientemeno che Corso, Cudicini fa appena in tempo ad alzare a candela, la palla ricade tra i piedi di Boninsegna che da un metro può solo battere sul gran petto generoso del portiere milanista in via di atterraggio. Al 44' ancora Cudicini dice no, con slancio magnifico, a una staffilata di Jair (c'era anche lui) servito da Boninsegna.

Ripresa e riecco l'Inter, che si sente doverosamente più forte: stanga Mazzola al 1' (da una punizione di Corso) e Cudicini risponde: andatevi a raccogliere in angolo anche questa palla. Intervento da fuoriclasse che lo stesso Corso intende premiare al 5': infatti il mancino duetta con Mazzola, che gli porge un pallone meraviglioso sul dischetto del rigore. Corso è lì, solo, potrebbe stoppare e tirare. Macché, vuole il colpo al volo, e col suo pur mirabile sinistro spara ad un aeroplano pubblicitario di passaggio. E tutti dicono: quest'Inter proprio non vuole vincere, peggio per lei.

Come volevasi dimostrare: all'8' ha la palla Bigon che invece di sprecarla la dà a Benetti, il quale invece di perderla scarica col destro una tonnellata di tritolo. Da venti metri il proiettile fila come un missile verso Vieri che tranquillamente oppone le mani per lasciarlo ricadere e riprendere. Ma le mani si piegano, la palla carambola, ed è subito gol. Inter « choccata », furibonda, ma sempre legata al suo vecchio copione. Potrà riemergere? 18' e spreca il Milan: Benetti dà a Prati, Vieri gli ribatte il tiro, Golin sarebbe liberissimo di infilare, ma chissà cosa hanno di rotondo in più o in meno i suoi piedi, fatto sta che da tre metri riesce a buttar via la palla del raddoppio. Riappare Mazzola in fuga non tanto per lavorare un pallone quanto per sfuggire ai calci di Zignoli, effettua un cross magnifico e teso, al 20', la testa del Feroce Saladino si tuffa svitandosi, ma Cudicini ancora si rifiuta di cedere, e qui Invernizzi, capito con settanta minuti di ritardo che la sua Inter manca di una punta, inserisce Pellizzaro al posto di Bertini. E il Milan rimane frastornato, come se la regola del « tredicesimo » l'avessero inventata al momento. Pellizzaro punta subito avanti, crea qualche scompiglio innocuo, ma significativo nelle retrovie rossonere.

Al 24' Prati su punizione scarica un obice che Vieri è bravo a respingere, ma il Milan è finito qui: perché prima parte Mazzola sulla destra, serve Corso, stop e palla da sogno per il Feroce Saladino che ingrugnisce, si scrolla di dosso Anquilletti e da due passi decide anche lui di imitare un Golin qualsiasi, cioè batte fuori con Cudicini a terra che ringrazia alla maniera musulmana. Troppa manna, ormai, e solo un altro errore, un'altra beffa possono ridar faccia a questo 162° derby in « do minore ». Cinque minuti alla fine, Corso ha una palla, lancia lungo e bene per Boninsegna, che svaria sulla destra, mentre Pellizzaro si butta a sinistra. I milanisti di turno sono due: Anquilletti e Rosato. Ambedue si precipitano sul centravanti nerazzurro, mentre Cudicini, evidentemente ispirato da chissà quale diavolo contrario, esce al galoppo anche lui, oltre i limiti dell'area. Era chiamato al telefono? Il mistero dura una frazione di secondo, perché il tremendo Saladino, stufo di sbagliare e di rischiar le ossa e di venir poco servito, stavolta stecchisce tutti e tre i nemici in un metro e poi, da lontano, col sinistro che già ci fece pareggiare il primo gol brasiliano a Città del Messico, infila la rete.

Uno ad uno nei pressi del Duomo, e poco champagne per festeggiare. Come si diceva alla vigilia, questo era un derby sottotono. A furia di sbagliare, il pareggio ha premiato tutti, ma in tono sarcastico. I brindisi, stanotte, hanno visto solo gazzosa nei bicchieri.

Giovanni Arpino

Un turno di squalifica per Romeo Benetti?

MILANO, lunedì mattina.

Domenica prossima a Mantova il Milan dovrà probabilmente fare a meno di Benetti, incorso ieri nel derby in un'ammonizione per gioco scorretto. Il rossonero, in precedenza, era già stato ammonito con diffida e pertanto dovrebbe scattare automaticamente la punizione, cioè un turno di sospensione.

"Questo pareggio serve solo alla Juventus,,

INTER - Antipatica dichiarazione del vicepresidente Prisco: « Auguro il titolo a tutti, fuorché ai bianconeri: spero che domenica il Torino li batta » - Animata discussione tra Boninsegna e Invernizzi

MILAN - Rocco: « Lo scudetto si tinge sempre più di bianconero » - Cudicini, pensando alla Nazionale: « Era la partita più importante della mia carriera, ho rovinato tutto con una papera »

dal nostro inviato

Milano, lunedì mattina.

Proprio un derby matto, sotto il primo sole primaverile con tanta gente che si è divertita, che si aspettava forse un po' di « giallo » dopo tante dichiarazioni e rettifiche e che si è trovata davanti, invece, a giocatori che picchiavano per poi abbracciarsi e chiedere scusa. Insomma, il derby dell'amicizia, con 80 mila tifosi impegnati soltanto a gridare e ad applaudire. Segno che lo scudetto sa oramai soltanto di ricordo.

Anche l'arbitro, Angonese, si è inserito benissimo in questo quadro idilliaco, concedendosi persino al sacro video prima dell'incontro, probabilmente con il beneplacito di Campanati. In tribuna c'era anche Ferruccio Valcareggi, venuto forse ad osservare qualche « giovane » tipo Facchetti o Burgnich. Il c.t. poi se n'è andato prima che la gara giungesse a termine, commentando: «Tutto bene, tutti bravi».

Negli spogliatoi ancora tanti sorrisi, anche se qualcuno a denti stretti. L'avvocato Prisco, vicepresidente dell'Inter, ad esempio, con qualche battutina ha dato un po' di pepe alla solita razione di domande e risposte: « Stavolta — *ha detto* — cercate di non fraintendere: siete già accusati di non capire i giocatori ». *Il riferimento a Rivera è piuttosto ovvio.* « Le grandi parate di Cudicini — *ha proseguito* — ci hanno negato il successo. L'arbitro non si è fatto influenzare dalla particolare situazione psicologica in cui si è trovato dopo le accuse di Rivera all'intera categoria delle giacche nere. Il pareggio, comunque, non ci serve, serve soltanto alla Juventus ».

Pensa, gli chiedono, che il Torino potrà battere i bianconeri? « Più che pensarlo — *risponde* lo spero. Lasciatemi fare il cattivello: auguro lo scudetto a tutti fuorché ai bianconeri. La mia classifica ideale, spacciati noi, sarebbe: 1° Cagliari, 2° Torino, 3° Juventus ».

« Guardi che anche il Cagliari è spacciato... ».

« Beh, allora, 1° Torino... ».

« L'Inter è proprio tagliata fuori? ».

« Sarebbe un miracolo se dovessimo tornare in zona scudetto. In campionato praticamente ci alleniamo per la Coppa: speriamo di... insistere sino a maggio ».

Invernizzi parla di vittoria mancata, di grosso impegno collettivo e di « spinta psicologica per la battaglia di Liegi ». *L'importante era dimostrare che l'Inter non è spacciata:* « La nostra ripresa — *ha detto* — ha confermato che tutta la squadra è in forma e che in Coppa potrà giocare le sue carte migliori. Purtroppo a Liegi difficilmente potrà esserci Bertini, che ha una caviglia in disordine. Pazienza, porterò via gli undici che hanno giocato contro il Milan, meno Corso che è squalificato per le gare internazionali, più Bordon, Fabbian, Ghio, Oriali e forse un giovane ».

Lido Vieri non fa tragedie per il suo autogol. « Cose che capitano — *dice, ma non sembra molto convinto* —. Avrei dovuto respingere quel pallone di Benetti con i pugni, invece ho cercato di " stopparlo " rovinando tutto: la palla è schizzata via superandomi ed io sono rimasto lì fermo come una statua pensando che sarebbe finita fuori. Invece... ».

Boninsegna, ancora una volta protagonista per la sua stoccata che non perdona, è contentissimo anche se fa gli scongiuri per sia del suo 17° gol. « Corso mi ha lanciato la palla, l'ho toccata con il sinistro, mi sono visto piombare due uomini contro, Rosato e Anquilletti, con Cudicini che usciva al limite dell'area. Uno dei rossoneri ha toccato il pallone, me lo sono ritrovato fra i piedi e gli ho mollato una gran botta...

« Alla fine della partita l'abbiamo vista discutere piuttosto animatamente con Invernizzi. Cosa è successo? ».

« Una chiacchierata su problemi interni. Roba già risolta. Non tirerò più le punizioni... ». *In realtà sembre che il centravanti abbia rimproverato al suo allenatore di aver fatto scendere in campo troppo tardi il « tredicesimo » Pellizzaro.*

Per finire, Sandro Mazzola. « Nella ripresa potevamo e dovevamo vincere. Alla distanza nonostante il caldo, siamo venuti fuori. A Liegi dovremmo disputare un'altra bella partita».

« Oggi avete giocato per il Torino... ».

« Proprio così — *replica* —, domenica sotto la Mole ci sarà un derby all'ultimo sangue, bellissimo, come certi derby giocati a San Siro. Peccato che non possa vederlo... ».

Giorgio Gandolfi

dal corrispondente

Milano, lunedì mattina.

Una vittoria avrebbe rilanciato il Milan nel vivo della lotta per lo scudetto. Il pareggio lascia le cose come stanno: ora soltanto il Torino può salvare il campionato. Anche Nereo Rocco è d'accordo:

« Il pareggio non serve a nessuno — dice il «paron» —, *adesso dovremo vivere di speranza: lo scudetto si tinge sempre più di bianconero ».*

Il tecnico triestino preferisce parlare del derby:

« Una partita con frequenti capovolgimenti di fronte, un derby da spettacolo più che rabbioso agonisticamente ».

« Il risultato le pare giusto? ».

« Se penso che fino a pochi minuti dalla fine eravamo in vantaggio e poi Cudicini ha fatto un regalo all'Inter, l'1-1 non mi sta bene. Ma se penso a tutti gli interventi strepitosi del nostro portiere nell'arco della partita, allora ritengo il risultato giusto. A Boninsegna purtroppo non si possono dare certe confidenze ».

« Come giudica la prova dell'Inter? ».

« Speravo che nel secondo tempo tirasse i remi in barca pensando a Liegi, invece non ha mollato mai ed ha disputato un bell'incontro ».

Ma veniamo a Cudicini, che ha effettuato interventi magistrali fino a quando, con un'uscita avventurosa quanto inutile, ha lasciato sguarnita la sua porta favorendo il pareggio dell'Inter. Cudicini ha il morale sotto le scarpe per il pareggio così ingenuamente regalato ed anche per altri motivi che non vuole spiegare. Ma crediamo che pensasse alla nazionale quando ha detto: *« Era la partita più importante della mia carriera. Ho rovinato tutto ».*

Il portiere spiega così la sua « papera »: *« Avevo visto Pellizzaro smarcato: vicino a lui c'era Boninsegna, con uno solo del Milan, Anquilletti, a contrastarli. Allora sono uscito cinque metri fuori porta per gridare ai difensori che non andassero troppo avanti e che controllassero Pellizzaro. Intanto Corso ha effettuato un lancio lungo. Credevo di arrivare sulla palla ed ho proseguito decisamente l'uscita: mi sono accorto subito che, invece, la parabola si smorzava. Sapete come calcia Corso, ad effetto, con quel diabolico sinistro. Ma ormai era troppo tardi. Ho notato che Rosato e Anquilletti si sono incrociati tra loro ma questo non è stato determinante. Ormai badavo a cercare di chiudere l'angolo a Boninsegna, ma il centravanti è stato più svelto di tutti».*

Cudicini è arrabbiatissimo con se stesso: *« Diranno che sono impazzito: solo un demente può fare un errore simile. Ho ragionato troppo freddamente, la logica mi ha tradito ».*

Sul gol fatale al Milan ha qualcosa da dire anche Rosato: *«Ho cercato di fermare la palla con una mano, ma sono riuscito appena a smorzarla, poi Boninsegna ha fatto il resto. Peccato, avevamo in pugno il risultato. Comunque è stata una partita interessante. I compagni davanti, mi hanno facilitato il compito ».*

Benetti sostiene che il suo tiro era imprendibile: *« Ci voleva l'elicottero per Vieri: ho tirato una gran legnata che ha piegato le mani al portiere interista. Altro che autorete! ».*

Rivera nel secondo tempo ha accusato un dolore alla gamba sinistra che ne ha ridotto di molto il rendimento. Gianni spera comunque di essere pronto per domenica: *« Se chiudiamo gli occhi sulle due occasioni avute dal Milan quando già vinceva per uno a zero, il risultato è giusto* — ha detto Gianni —. *Anche l'Inter ha avuto a disposizione parecchie palle-gol ma ad un certo punto avevamo a portata di mano la vittoria. Lo sforzo di oggi non influirà sul rendimento dell'Inter in Belgio ».*

Fresco come una rosa Angonese: per lui è stata una passeggiata: *« Peccato che in questi casi non siano previsti i tempi supplementari* — ha detto il direttore di gara —. *Io sono uno che corre molto e mi sentivo veramente bene. L'ho dichiarato anche prima della partita che ero tranquillissimo psicologicamente. Ho cercato di seguire sempre da vicino l'azione: secondo me è il modo migliore per arbitrare bene. Ci sono stati due o tre momenti difficili, dopo il gol del Milan: qualche fallo, un po' di nervosismo. Ma io ero pronto, se necessario, a tirar fuori le unghie. Del resto non ce n'è stato bisogno: i giocatori si sono comportati correttamente. Sono soddisfatto e mi pare sia stata anche una bella partita ».*

Guido Lajolo

A Bergamo la Sampdoria si difende con ordine

Heriberto, un punto in cassaforte

Annullato un gol per parte (ma quello di Salvi forse era regolare) - Se i blucerchiati avessero osato di più in contropiede avrebbero potuto vincere - Inconcludenti attacchi dei lombardi

Atalanta 0
Sampdoria 0

ATALANTA: Pianta s.v.; Maggioni 6, Divina 6; Savoia 6, Vavassori 6, Leoncini 7; Sacco 6, Bianchi 7, Magistrelli 5, Moro 6 (dal 55' Doldi 6), Leonardi 5. 12° Bonini.

SAMPDORIA: Battara 7; Santin 6, Sabatini 6; Casone 6, Negrisolo 6, Lippi 7; Salvi 6, Lodetti 6, Cristin 5, Suarez 6, Fotia 6. 12° Pellizzaro; 13° Reggiani.

Arbitro: Ciacci 6.

dal nostro inviato

BERGAMO, lunedì mattina.

Un altro punto entra nella cassaforte di Heriberto. Anche a Bergamo la Samp ha fatto il suo dovere, cercando e trovando uno 0-0 che l'Atalanta non ha saputo impedire, pur forzando parecchio il ritmo in fase di attacco e riversando a lungo (soprattutto nella ripresa) tutti i suoi uomini nella metà campo avversaria. A questo punto, visto che la trappola funzionava splendidamente e che gli atalantini si trovavano come chiusi in gabbia davanti a Battara, la Samp avrebbe potuto completare l'opera, dedicando al contropiede almeno il cinquanta per cento di quella concentrazione e di quella vigoria che caratterizzavano la sua « copertura » difensiva. Ma la Samp non ha voluto osare troppo, si è accontentata di giocare una buona partita di difesa. Ha preferito insomma l'uovo già sicuro (lo 0-0) all'eventuale gallina di un successo in trasferta che non rientrava nei piani della vigilia. E non si può certo rimproverare al blucerchiati questo atto di umiltà che li ha portati ad ottenere un risultato comunque positivo e ben accetto alle centinaia di tifosi al seguito, più rumorosi durante la partita e più allegri dopo dei loro rivali bergamaschi.

Il verdetto dello 0-0 è stato accettato alla distanza anche da un'Atalanta che soffre di evidenti problemi in zona-gol. Magistrelli non ha più ritrovato il magico momento che lo portò al livello di un « Boninsegna di provincia » e non solo non segna più, ma nemmeno dimostra quella determinazione e quell'intuito indispensabili per farsi largo nei labirinti difensivi come quelli costruiti dalla Samp: al suo fianco Leonardi appare spento, per cui il gran movimento a centrocampo di Leoncini e Bianchi e le eleganti rifiniture di Sacco e Moro restavano senza seguito. La fase più vivace per l'attacco atalantino si è avuta quando è entrato Doldi, attivo e caparbio, mandato in campo al 10' della ripresa per rimpiazzare il troppo fragile Moro, che nemmeno stavolta è riuscito a finire la partita, azzoppato da un colpo al ginocchio.

Palloni da gol se ne son visti pochi, perché la Samp in pratica ha rinunciato ad attaccare, limitandosi a chiudere gli spazi ai nerazzurri ed a disegnare lunghe ragnatele per trattenere il pallone a metà campo (un giochetto su cui Lodetti e Suarez potrebbero tenere corsi di specializzazione all'università del football), mentre l'Atalanta dava vita a dinamici attacchi, purtroppo destinati a restare incompiuti. Stando così le cose, il pareggio in bianco, che in fondo non è del tutto sgradito all'Atalanta, era la conseguenza logica ed inevitabile di 90' combattuti assai (i duelli tra i singoli procuravano scintille e contusioni varie), ma poverissimi di emozioni per il pubblico.

Forse si può dire che pure l'arbitro ha fatto la sua parte per non muovere la partita da questa situazione di stallo. Perché il signor Ciacci ha annullato due gol, gemme rarissime in incontri del genere, che Atalanta e Sampdoria, pari anche in questo bilancio, avevano realizzato nel primo tempo. La rete del nerazzurri è arrivata al 6', [illegible] collettivo della difesa ligure su un corner dalla sinistra permetteva a Magistrelli di avventarsi sul pallone a pochi metri da Battara: il centravanti però controllava la sfera con un braccio ed il suo gol veniva giustamente cancellato dal fischio del direttore di gara.

Meno convincente il secondo annullamento: un minuto prima dell'intervallo Suarez centrava dalla destra per Salvi, Pianta in uscita e poi Divina fallivano l'intervento e l'attaccante, inseritosi tra i due, insaccava. Il signor Ciacci negava il gol, facendo capire che Salvi aveva commesso gioco pericoloso intervenendo a gamba tesa: un particolare non del tutto chiaro, visto che Salvi era praticamente solo, « liberato » dall'errore dei due avversari.

Naturalmente il pubblico aveva protestato un po' dopo l'annullamento del gol di Magistrelli, ma le ire si sono calmate subito evitando che il signor Ciacci diventasse il Michelotti o il Barbaresco di questa settimana. Dopo, i tifosi bergamaschi hanno taciuto a lungo, inveendo solo per qualche intervento falloso di troppo di Sabatini o Santin o Negrisolo e fischiando i consueti atteggiamenti un po' istrioneschi di Suarez. Lo spagnolo comunque è risultato uno dei migliori in questa non troppo brillante sfida, mettendosi in luce insieme con Lodetti, Bianchi e Leoncini, tutti degnissimi titolari di una ipotetica nazionale « Over 30 », ancora capaci di correre e contrastare con un vigore piuttosto raro certi troppo celebrati giocatorini delle nuove generazioni.

Antonio Tavarozzi

REFERENDUM NAZIONALE CALCIO

VOTA il tuo calciatore per la nazionale

W L'ITALIA MONACO 1974 campionato del mondo

Vota con aperitivo GB Personal

GB Personal, aperitivo dal XVII secolo, collega la tradizione con il dinamico spirito sportivo di oggi. Bevete al bar un GB Personal: riceverete gratis una scheda-voto. Ogni bottiglia porta 22 schede-voto gratis. Ricevitorie in tutti i Bars e Alimentari autorizzati.